

Capotosti: non ci si chieda di fare i monaci

Intervista a Piero Alberto Capotosti di M. Antonietta Calabrò

ROMA — Per Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Consulta, i giudici costituzionali «non sono monaci», e la vicenda Mazzella fa il paio con altre «più o meno clamorose o più o meno reclamizzate di rapporti tra giudici della Corte ed esponenti del mondo politico, visto che vari episodi si possono ricordare in proposito».

Come mai c'è questa «commistione»?

«Non bisogna stupirsi: i giudici prima della nomina o addirittura immediatamente prima possono ricoprire incarichi di governo e di partito e possono essere quindi anche ministri, segretari di partito o semplici parlamentari. E' logico che in questo periodo più o meno lungo precedente la loro nomina abbiano avuto continui rapporti di lavoro o anche di amicizia con esponenti del mondo politico. E' avvenuto in passato e continua ad avvenire».

Può bastare questo a far dubitare della loro imparzialità?

«Direi di no: tutti i giudici costituzionali, prima di iniziare il loro mandato devono prestare giuramento di osservare lealmente la Costituzione e le leggi della Repubblica. E' la sacralità di questo atto...».

Quasi un atto battesimale?

«E' come dovesse valere a tagliare ogni cordone ombelicale con tutta l'attività svolta in precedenza. Proprio in questo contesto si spiega come ai giudici costituzionali sia espressamente vietato di svolgere durante il mandato ogni attività inerente ad un partito politico. Ma solo da quel momento e certamente non in precedenza».

Il giudice deve anche apparire imparziale...

«E' vero che la condizione esistenziale del giudice è la solitudine. Sono certamente auspicabili forme di *self restraint* ma non si può chiedere di essere monaci, di praticare una vita che comporti la rottura di tutti i preesistenti sociali e di amicizia. Mi sembra quindi che, ricondotto dentro questo schema, il caso non possa far dubitare dell'imparzialità, anche in considerazione della garanzia offerta dal principio di collegialità che caratterizza la Corte stessa».